

amministrazione, essa giuoca sull'equivoco perchè anche i profani in materia legale sanno che il sequestratario, di fatto, è pur sempre un amministratore.

Si domanda perciò da più parti che il Governo italiano, spingendo i suoi provvedimenti (senza violare i principi del diritto nostro internazionale pubblico e privato) alla semplice difesa degli interessi nostri, per controbilanciare le offese fatte ai nostri diritti, valendosi anche, nei limiti più ridotti, di quel diritto di rappresaglia, che è consentito da tutte le moderne leggi internazionali, il Governo italiano proceda al sequestro dei beni del nemico quanto meno a scopo cautelativo, stabilisca il divieto esplicito di pagamento da parte degli italiani a creditori austriaci e al deposito delle somme incassate dallo Stato per conto degli stranieri nella Cassa nazionale dei depositi e prestiti.

E infine si domanda con insistenza l'inventario dei beni degli austriaci, inventario da operarsi da persone di riconosciuta competenza, delegate dalla Presidenza delle Camere di commercio.

Dirò a questo proposito che il Governo avrebbe dovuto procedere ben prima a quest'inventario, allo scopo d'impedire che dolosamente, colla complicità di cittadini italiani, le ditte austriache si fossero trasformate fittiziamente in ditte italiane, diguisciate quando noi verremo alla resa dei conti colla nostra nemica, su questo terreno finiremo forse col trovarci di fronte, a traverso a successivi trapassi, a terzi possessori di buona fede.

Infine, io non riesco a comprendere perchè non sieno rese note in Italia le ordinanze e provvidenze della legislazione di guerra austriaca posteriore al 23 maggio; non so perchè questa raccolta - che riguarda il nemico - venga tenuta segreta, tanto che il Ministero di agricoltura non potè continuare negli *Annali del Credito* la pubblicazione, utilissima, dei « Provvedimenti emanati in Austria in seguito alla guerra ».

Il Governo e la Camera devono essere preoccupati del pericolo che, in omaggio alla bellezza di un principio, si abbia a rafforzare, a danno nostro, la finanza di un paese nemico.

Certo, noi potremmo augurarci coi filosofi idealisti della Rivista francese che la guerra resti esclusivamente un conflitto fra Stato e Stato, anzi fra eserciti ed eserciti, per modo che non abbiano a restarne tur-

bati i diritti e i patrimoni dei non combattenti; ma nella concreta realtà della guerra moderna ciò pur troppo non è.

Anzi nella guerra d'oggi, stringere da presso il nemico e batterlo sul campo della resistenza economica, vuol dire indebolirlo potentemente nella sua efficienza militare.

Recentemente nella seduta del 10 aprile 1916 del *Reichstag* fu detto dal Cancelliere dell'Impero:

« Solo mediante la resistenza in patria, l'esercito può compiere il suo massimo sforzo »; e in ciò tutti dobbiamo convenire.

Che se la vittoria della civiltà e della libertà potrà, anzichè essere affidata interamente ai mezzi di distruzione, dipendere anche dall'annientamento della resistenza economica delle Potenze centrali, sarà tanto di guadagnato per l'umanità che vedrà risparmiare tante lagrime di madri e tante valide braccia per il fecondo lavoro del domani. (*Vive approvazioni. — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caroti, il quale darà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo il presente organismo consolare antiquato ed inadeguato alle attuali, ed ancor più alle future, esigenze dell'emigrazione, del commercio e dell'industria, italiani, invita il Governo a presentare un disegno di legge per la riforma di detto organismo ».

CAROTI. Potrà sembrare a qualcuno che l'argomento che intendo trattare sia fuor di luogo; ritengo invece che sia opportunissimo invocare la tanto attesa riforma dell'istituto consolare in vista dei bisogni della nostra industria, del nostro commercio, della nostra emigrazione alla ripresa della vita normale delle nazioni.

Il mio ordine del giorno è l'ennesimo invito rivolto non solo a questo Governo, ma a tutti i Governi d'Italia, per la riforma consolare.

Ordini del giorno, mozioni, disegni di legge appoggiati da interrogazioni, da interpellanze e da mozioni, sono stati svolti in quest'Aula ed in quella del Senato, senza che mai la sospirata riforma si sia verificata, quasi che l'istituto consolare (e non parlo di quello diplomatico!) fosse un'arca santa inviolabile; cosicchè le critiche che posso fare oggi sono la copia di quelle che sono state fatte nel passato; il che indica essere normale il suo malo funzio-